

Come valutare gli investimenti



Massimo Intropido

E' il fondatore di Ricerca Finanza. Classe 1967, laureato in Economia e Commercio all'Università Cattolica di Milano, nel 2003, ha fondato Ricerca Finanza, per portare al mercato finanziario italiano un metodo ed una competenza nuovi, affidabili ed accessibili. E' socio ordinario S.I.A.T. (Società Italiana di Analisi Tecnica), per la quale ha svolto e svolge prestigiosi incarichi e dell'.A.I.F. (Associazione Italiana Formatori).

Si dice comunemente che la vittoria ha moltissimi padri, mentre la sconfitta è sempre orfana. Quando si tratta di investimenti finanziari questa regola sembra non subire eccezioni, almeno apparentemente. Perché nei fatti, poi, la mente umana generalmente non si rassegna all'idea di una perdita esclusivamente legata solamente a fattori personali o esclusivamente a cause oggettive. In genere, in maniera cosciente o meno, tendiamo ad attribuire a più cause la responsabilità di un investimento finanziario non andato a buon fine. Ci si può rendere conto di questo meccanismo soprattutto quando, dopo aver subito una perdita, si diventa molto più restii ad effettuare un investimento simile a quello appena andato a male. Ed anche quando il nuovo investimento viene effettuato con un forte spirito di rivalsa (atteggiamento solitamente pericolosissimo), prima poi ci si rende conto di trovarsi in una situazione molto più emotiva rispetto alla precedente, anche se parte di questa maggiore emotività non è rappresentata dalla sola paura, ma anche da una grande speranza di successo. In altre parole, l'esito di un investimento finanziario condiziona sicuramente lo stato d'animo con cui vengono effettuati quelli successivi e forse anche il loro risultato finale (nel senso che può aumentare la probabilità che si sbaglia a causa dell'emotività).

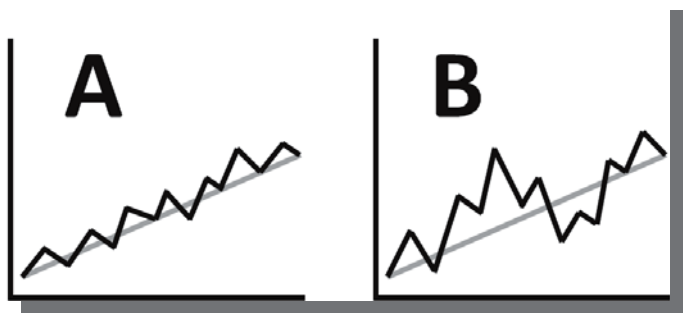
Si ritiene comunemente (non sempre in maniera corretta, però) che l'emotività legata ad un investimento finanziario dipenda esclusivamente dal proprio profilo di rischio, cioè dalla propria predisposizione, legata a fattori psicologici ma anche materiali, ad effettuare investimenti più o meno rischiosi. In realtà questo approccio tende a focalizzare eccessivamente l'attenzione sugli aspetti strettamente personali dell'investitore, mentre invece l'analisi più attenta da condurre prima di investire anche la cifra più modesta è quella che riguarda la rischiosità dell'attività finanziarie in cui si vuole allocare il proprio denaro.

Questo è necessario perché noi possiamo anche essere perfettamente consapevoli della nostra propensione al rischio, ma sbagliare completamente l'analisi delle caratteristiche aleatorie di ciò su cui puntiamo.

Gli investitori con poca esperienza tendono a guardare per prima cosa i profitti attesi, mentre i professionisti si concentrano soprattutto sul rischio. Questo accade perché è sicuramente più piacevole e stimolante pensare a ciò che si può guadagnare, piuttosto che riflettere su ciò che si può perdere. Tuttavia, e qui sta la differenza tra i più esperti ed i meno esperti, sapere con buona approssimazione quanto si può perdere non serve a provare in anticipo il dispiacere per un evento negativo futuro, ma semplicemente a determinare la cifra corretta da investire "in sicurezza", cioè essendo in grado di sopportare la perdita che ne può derivare senza eccessivo stress. Questo approccio consente di superare la mentalità che si limita a prendere in considerazione il livello di rischio assoluto alle singole attività finanziarie. Per fare un esempio, normalmente si pensa che l'investimento azionario non sia adatto a chi ha un profilo di rischio complessivo fortemente orientato verso la sicurezza, cioè verso la conservazione del proprio capitale. Ciò non è assolutamente vero. Infatti, anche un investitore del genere può allocare una parte delle proprie risorse in capitale azionario, purché essa sia ridotta, in maniera tale che, anche una grande perdita percentuale sull'investimento azionario, si traduca in una piccolissima perdita monetaria nel suo portafoglio.

Questo è un concetto di per sé abbastanza innovativo, almeno nel mondo finanziario italiano, ma è sempre più conosciuto presso il pubblico degli investitori. Quello che ancora non è chiaro è che la bontà di un investimento non dipende dal fatto che esso alla fine faccia guadagnare o perdere. Infatti, essendo la finanza un ambito ciclico, prima o poi qualsiasi investimento fa guadagnare o perdere. In realtà la bontà di un investimento deriva dal rapporto tra rendimento e rischio attesi.

Già di per sé questo concetto è piuttosto intuitivo, ma per spiegarlo ancora meglio proponiamo il grafico successivo.



Nei quadri "A" e "B" proponiamo l'andamento del valore di due diverse attività finanziarie, il quale alla fine del periodo preso in considerazione sarà il medesimo in entrambi i casi, ma durante lo stesso periodo presenterà escursioni maggiori nel caso "B". Se giudicassimo in termini di rendimento, i due investimenti sarebbero assolutamente equivalenti. Invece, qualora si introduca il rischio (inteso come variazione media del rendimento, ovvero la distanza media tra il valore dell'attività e la linea di tendenza segnata più in chiaro), risulta chiaro come l'investimento "A" sia il migliore, poiché a parità di rendimento comporta un minor rischio. In pratica si tratta di un concetto di efficienza, cioè di un rapporto tra benefici e costi. Questo è l'unico criterio con il quale sia corretto giudicare la bontà degli investimenti nel lungo periodo. della remunerazione.

Questa è infatti l'unica metodologia che rende comparabili tra di loro tutti i tipi di attività finanziarie. Inoltre questa è un metodo di confronto che tende a risentire in misura molto ridotta della specifica fase di mercato in cui ci si trova.

Infatti, anche nei periodi particolarmente favorevoli ad un tipo di investimento (come ad esempio le materie prime negli ultimi mesi), l'accelerazione dei rendimenti ne aumenta la volatilità e dunque segnala la loro potenziale pericolosità nel caso in cui il quadro di fondo si rovesci.

Ecco dunque la mentalità corretta con cui valutare gli investimenti finanziari. Non più, quindi, una semplice valutazione del livello assoluto di rischio, ma anche la ricognizione del rapporto tra rendimento e rischio, perché non è affatto vero che un investimento possa essere interessante solo perché comporta un basso rischio, così come non è vero che tutti gli investimenti rischiosi siano inefficienti dal punto di vista

Massimo Intropido
Socio Ordinario S.I.A.T.
www.ricercafinanza.it